

NICOLETTA DENTICO

SCENARI

Questo mondo in avaria ci chiede di essere cambiato

È ormai evidente che le tante urgenze d'inizio millennio abbiano radici antiche ed è per questo che l'attuale punto di svolta richiede ideali forti e scelte decise

le prese con molteplici sfide (resistenza antimicrobica e insorgenze epidemiche di vario tipo) a parte Covid-19, e co-

munque geopoliticamente indebolita dall'emergenza sanitaria degli ultimi anni; al punto che non pochi esperti e governi consigliano di delocalizzare le grandi scelte sanitarie a New York, e attribuirle operativamente alla Banca Mondiale e ai ministeri delle finanze. In parte, infine, per istituzionalizzare in seno alle Nazioni Unite le realtà pubblico-private create dalla filantropia strategica, ovvero le fondazioni che durante la crisi pandemica hanno sapientemente governato, senza alcun controllo pubblico, la gestione della lotta a Covid-19

su scala globale. Lo racconta con dovizia di particolari un'inchiesta delle testate Politico e Welt, uscita lo scorso settembre. Il percorso negoziale, nel nome di una costante medicalizzazione della preparazione e risposta pandemica, procede di pari passo con i nuovi assetti della globalizzazione post-Covid, nel miraggio dell'immunità. Quale futuro possibile, allora? Ci rendiamo conto che il cambio di civiltà che la durezza del tempo presente impone, quasi una grande e forse ultima occasione di salvezza, è impresa molto difficile. Per cam-

biare una civiltà serve scardinare i principi ordinatori e quelli che hanno finora governato la nostra civiltà: sono la forza, il potere e il denaro, con i loro derivati come la violenza, una certa idea di giustizia e una nozione di libertà sugli altri. Ma non c'è spazio per la diserzione. La capacità di aspirare è il seme della democrazia, ci insegna il sociologo indiano Arjun Appadurai, e noi non intendiamo rinunciare alle nostre aspirazioni. Apparteniamo al popolo di coloro che non si danno per vinti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tamponi a domicilio dell'Uscar Spallanzani / ima/Economica

Al Kum! Festival Il futuro possibile

Quale futuro possibile? Gli italiani, la geopolitica, la salute globale è il titolo dell'incontro che la giornalista e scrittrice Nicoletta Denticco, con il sociologo Francesco Morace, terrà sabato 15 ottobre alle ore 12 alla Mole Vanvitelliana di Ancona, nell'ambito della VII edizione di Kum! Festival (14-16 ottobre), manifestazione dedicata alla cura e alle sue diverse pratiche, con la direzione scientifica di Massimo Recalcati e del filosofo Federico Leoni (kumfestival.it). 57 ospiti in 42 incontri indagheranno il tema del 2022, il fine vita, estendendo l'interrogazione al tramonto di mondi culturali e geopolitici; al problema climatico; all'universo, che non sfugge alla legge della vita e della morte. Il festival esprime la sua vocazione fattiva col sottotitolo Cantieri. Tra gli ospiti: Mariangela Gualtieri, Monti Ovadia, Antonio Morello, Vincenzo Paglia, Guidalberto Bormolini.

Leonardo e le ragioni della bellezza

"Epistemologia della bellezza. Leonardo, un caso-studio" è il titolo del convegno che si svolge a Palazzo delle Stelline a Milano il 14 ottobre alle 16. Sul tema intervengono lo storico dell'arte Rolando Bellini, il filosofo Fabio Minazzi, il docente di clinica oculistica Pier Enrico Gallenga, l'architetto e storico dell'arte Marco Marinacci, lo storico dell'arte brasiliano Atila Soares Da Costa Filho. Le letture dal Trattato della pittura di Leonardo sono affidate a Fabio Testi.

A Treviso la scrittura del Cartacarbone

Al via la IX edizione del festival letterario di Treviso, da domani a domenica. La manifestazione ideata dalla scuola di scrittura autobiografica "Cartacarbone", propone tre giorni di dialogo tra letteratura e scienza, informazione, filosofia, tra nuove metodologie della creazione e della comunicazione. Tra gli ospiti: Stefano Calabrese, Ginevra Bompiani, Andrea Cortisella, Barabscura X.

Microeditoria nel ricordo di Maria Corti

Dall'11 al 13 novembre, a Villa Mazzotti Biancinelli di Chiari, riparte la Rassegna della Microeditoria italiana, che dal 2002 è appuntamento stabile per il mondo della piccola e media editoria e i suoi lettori. Più di 90 incontri con gli autori, tra gare di lettura, premi e molto altro all'insegna dei "Libri come ponti", tema di questa edizione numero XX, guardando a Bergamo Brescia Capitali della Cultura 2023. L'edizione è dedicata a Maria Corti, la scrittrice e critica letteraria morta vent'anni fa.

Leggere, rileggere

Il dialetto di Rentocchini maestro di Ottave



CESARE CAVALIERI

Emilio Rentocchini è un unicum nella poesia italiana: folgorato da Ariosto, scrive in perfette ottave in dialetto (o lingua?) di Sassuolo dove è nato nel 1949. Sassuolo, celeberrimo per le sue fabbriche di piastrelle, ha dato i natali ad altri personaggi di spicco, dal cardinal Camillo Ruini a Vittorio Messori, ai cantanti Pierangelo Bertoli, Nek e Caterina Caselli, senza contare la squadra di calcio che impensierisce anche le grandi della Serie A. Rentocchini ha un singolare modo di confezionare le sue raccolte ognuna delle quali ingloba la precedente, tipo matrioska. Ecco dunque *Lingua madre. Ottave 1994-2019* (Quodlibet, pp. 352, euro 22) che riprende *Lingua madre. Ottave 1994-2014* (2016), e *44 Ottave* (2019). In totale, 300 Ottave in sassuolese e altrettante in italiano, non semplici traduzioni ma nuove esecuzioni. Dunque, un totale di 600 Ottave. Le Ottave dell'"Orlando furioso" sono 4.842 per un totale di 38.736 versi. Tra i contemporanei, Carlo Alessandro Landini, le cui *Stanze* (2018) comprendono 432 Ottave (ma ne ha scritte il doppio) rileggono con il poeta di Sassuolo. L'Ottava perfetta di Rentocchini è quella in sassuolese rimata secondo lo schema ABABABCC. Anche chi non conosce il sassuolese è catturato dalla musica delle rime: condensa / ainsena / inceasna; respir / gir / avrir; diversa / traversa. Le Ottave in italiano non sono solitamente in rima, e anche l'endecasillabo talora è dissonante, come in Landini, del resto. Per quanto esperti, i poeti in Ottave devono pur campare. Leggiamo in italiano l'Ottava con le rime sopra trascritte, che ha in esergo una frase di Maria Callas: «La musica continua a pulsare anche attraverso le pause». Scrive Rentocchini: «Fai caso alle pause perché lì si condensa / in quel finto silenzio, in quel respiro / più lungo, disteso, in quel sapore d'assenza / ciò che le parole perdono ad ogni giro / di frase e l'aria sostiene, incensa / così di bruci, di pieghe appena da aprire / l'intenta attesa, in tinta eppur diversa: / reticolato e insieme il cielo che l'attraversa». Come si sarà capito, l'Ottava che è la strofa dei poeti è usata da Rentocchini in versione lirica, e ogni poesia è lirica a sé stante. Rentocchini è anche il miglior interprete di sé stesso, tanto che Giorgio Agamben, nella prefazione, gli cede volentieri la parola. Lo facciamo anche noi. Sempre a proposito dello spazio bianco: «Tra l'Ottava in dialetto e quella della sostanziale traduzione italiana, si apre uno spazio bianco, quasi una terza lingua tutta echi e ombre, ed è lì, in quella specie di radura domestica e mistica, che ha sede il cuore della fabbrica: in cui sentire e pensare, o forse meglio, pensare di sentire e sentire di pensare, convergono». Senza dimenticare «che l'amore per le cose e le persone, in poesia, può sprigionarsi solo attraverso il filtro fatiscoso della forma - chiusa o liberissima che sia - che è poi il vero strumento di riflessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SAGGIO DI DE SANTIS

Se l'era post-pandemica pretende di rimettere al centro la persona

FLAVIO FELICE

Siamo consapevoli di vivere in un tempo complicato, la pandemia ha aumentato ancor di più tale consapevolezza e sono in molti a ritenere che essa abbia rappresentato un acceleratore di un processo già da tempo avviato. Luca De Santis, presbitero e docente di teologia all'Università cattolica del Sacro Cuore, nella sua recente pubblicazione *Nella nuova epoca. Riflessione post-pandemica su politica, famiglia e Chiesa* (Marcianum Press, pagine 160, euro 16), ritiene che le difficoltà socio-politiche di questa nostra contemporaneità siano dovute alla manifesta incapacità di comprendere e di sapere interpretare le istanze dell'epoca che ci è dato di vivere. La cifra di tale incapacità si sarebbe manifestata in maniera evidente con l'emergere e il diffondersi della pandemia di Covid-19, la quale, sebbene non ci avrebbe traghettato definitivamente nel cuore di una nuova epoca, ci avrebbe consentito di cogliere in maniera brusca, ma definitiva, tutte le problematiche già esistenti e operanti nel variegato campo sociale, accelerandone l'impatto e esasperandone le conseguenze. L'analisi dell'autore assume come riferimento storiografico il dato che il processo nel quale si è innestata la pandemia sarebbe iniziato intorno alla metà dell'800 e, a dimostrazione di questa tesi, registra alcuni eventi ben circostanziati dal punto di vista filosofico, culturale, religioso, scientifico, sociale e politico. All'inizio del '900 alcuni pensatori mostrano piena consapevolezza del transito epocale che si stava compiendo sotto ai loro occhi, tra i tanti, De Santis si sofferma su tre figure: il filosofo Martin Heidegger, il teologo Romano Guardini e lo storico delle istituzioni Jacques Ellul. È opinione dell'autore che le istanze di questa nuova epoca non siano state comprese nella loro specificità, anche perché, per certi versi, il '900 continuerebbe a essere un secolo difficile da decifrare. L'autore definisce questo nuovo tempo come l'epoca della tecnica, un'epoca caratterizzata da un pensiero che ha finito per modellare l'uomo del '900 e, con esso, la nostra stessa contemporaneità; un pensiero che al-

l'interno del testo viene ben descritto in tutte le sue fasi, evidenziandone anche le conseguenze sul piano sociale e che spinge l'autore ad affermare che «quando un uomo non ha chiara la propria identità è facilmente manovrabile»; Antonio Rosmini affermava che chi non si possiede è facilmente occupabile.

La fase acuta della pandemia sembrerebbe ormai passata e da più parti si auspica un ritorno alla normalità che tuttavia è prevedibile non sarà la stessa che ci siamo lasciati alle spalle; dobbiamo ad esempio tener conto di come hanno vissuto i nostri ragazzi, basti pensare a quella orrenda espressione con la quale si è voluto rappresentare la sacrosanta esigenza di non contagiarsi: il "distanziamento sociale", proiettando l'idea che il non potersi abbracciare e il non darsi la mano fossero qualcosa di più di un mero "distanziamento fisico", addirittura "sociale". Il ritorno alla normalità, dunque, deve considerare anche un accompagnamento psicologico e la scuola, la parrocchia, le tante forme di associazionismo sono centrali in questo processo.

Secondo De Santis, il pericolo più grave che corriamo in questa fase post-pandemica consiste nel considerare il prossimo come una minaccia e la parola distanziamento sociale, oltre al bombardamento mediatico contro podisti e ciclisti, marchiati come pubblici urinatori, ha sicuramente contribuito a creare un clima favorevole ad una "nuova normalità" fatta di diffidenza reciproca e di disinteresse per la salute psicologica dell'altro, il suo umore, il suo sentimento.

Non andrebbe mai dimenticato che, per via amministrativa, con i famigerati Dpcm, abbiamo tutti subito una pericolosissima restrizione delle libertà personali. L'"ecologia integrale", cara a tutta la riflessione della Dottrina sociale della Chiesa, ci impone di considerare la salute della democrazia una componente di tale ecologia, almeno quanto la salute fisica e quella della biosfera. La complessità del mondo contemporaneo impone una rinnovata consapevolezza della centralità dell'ecologia umana quale presupposto essenziale per un ordine economico e politico al servizio della persona libera e responsabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA